

GIOVANNI GALBIATI

AETHIOPICA

I manoscritti etiopico-abissini dell'Ambrosiana non sono numerosi, ma senza dubbio rappresentano una collezione di una certa importanza sia dal punto di vista storico-filologico, quanto da quello artistico. Tali manoscritti appartengono ai secoli XIV, XV e XVI, due al secolo XIX, e anche questi, pur recenti, su pergamena, mentre altri due sono in carta bombicina dell'epoca. Il loro contenuto è molto vario; ma, ad un attento esame essi non sono che delle larghe miscellanee a sfondo diversissimo, sempre però sviluppantesi sul motivo centrale religioso. Si tratta di brani o passi della Bibbia, di cantici di Profeti dell'Antico Testamento, di scene derivate dal Nuovo, d'invocazioni alla Divinità, di Ore della beata Vergine Maria, di esposizioni di miracoli compiuti dalla Vergine stessa, di preghiere d'ogni sorta e per le più diverse eventualità della vita. Vi è pur contenuto il Cantico dei Cantici, diviso in cinque sezioni. Vi sono inserite raccolte di precetti morali, di passi ascetici, di alcune Vite di santi, con un Salterio di Davide. Tutte queste preghiere o deprecazioni o scongiuri vengono poi riassunte in formule magiche rappresentate anche più schematicamente per tavole.

Più interessante però è osservare i codici di contenuto, a così dire, apparentemente scientifico o, a dir meglio, astrologico, essendochè l'astrologia vi è largamente rappresentata e frequentissimi vi sono gli accenni alla magia ed al sortilegio nonchè le ricette magiche: aspetti che costituiscono anzi la caratteristica particolare dei nostri codici Ambrosiani, ma che in realtà non significano che un formulario continuo di preghiere varie e di scongiuri. Sono notevoli poi le divinazioni per costellazioni (zodiaco) e quelle per mezzo delle montagne. Una tavola magica vi si trova rovesciata e scritta in caratteri arabi.

La parte però più importante dei manoscritti etiopici dell'Ambrosiana è il noto Libro del Maṣḥafa Meker, o Libro del Consiglio,



che fa parte di quel trattato della divinazione che gli Abissini designano appunto sotto il nome 'Awda-Nagašt, ossia il Libro del Cerchio dei Re. Il Maṣḥafa Mekt è seguito nello stesso codice dal Maṣḥafa Tafāseso, o Libro della Consultazione della sorte. Nel Maṣḥafa Mekt sono figurati sedici centri magici identici a quelli di 'Awda-Nagašt e denominati da lettere o da cifre rinvianti alla loro volta a sedici capitoli o laghi, che descrivono, ciascuno, un proposito o un'azione imminente da compiere.

Letterariamente parlando però sono ancor più interessanti e più importanti per noi occidentali i due bellissimi manoscritti poliglotti, di cui uno pentaglotto e l'altro tetraglotto. Siffatti poliglotti Ambrosiani contengono in cinque o quattro lingue antiche prevalentemente semitiche, essendo il gruppo semitico il più omogeneo e più noto in quel tempo al mondo greco-romano-cristiano, le Epistole di S. Paolo ai Romani, ai Corinti, ai Galati, ai Filippesi, a quei di Efeso, ai Colossesi, a quelli di Tessalonica, agli Ebrei, a Timoteo, a Tito e a Filemone. Le lingue sono: l'etiopico, il siriano il copto-bohairico, l'arabo, l'armeno per il pentaglotto, mentre nel tetraglotto l'armeno è soppresso. Questi due codici bombicini appartengono alla fine del XIV secolo o al principio del XV e sono pertanto i più antichi che l'Ambrosiana possedga, scritti probabilmente nel monastero di S. Macario nel deserto di Sceti e congiunti per parentela con un noto pentaglotto del Vaticano. Della stessa origine anzi del pentaglotto Vaticano, essi sono entrati all'Ambrosiana nell'epoca intorno alla sua fondazione o poco più in qua, certamente prima del 1634.

Ad eccezione pertanto dei codici poliglotti, i codici etiopici posseduti dall'Ambrosiana si potrebbero ridurre più o meno a miscellanee di preghiere o scongiuri, sotto i tipi più diversi e sotto forme astrologiche, a meno che non si tratti di preghiere ricavate dalla Bibbia e riferite a personaggi celebri del mondo ebraico o di narrazioni di miracoli o di esposizioni liturgiche. Essi hanno anche un certo interesse e importanza per i motivi decorativi che li adornano e per certe rappresentazioni e figurazioni o intrecci, talvolta a colori, predominandovi le figure geometriche a delinea-zioni concentriche.